

Le idee
**SE MATERA
RILANCIA
L'INDUSTRIA**

DEL PENSARE

Silvio Perrella

È come se il mondo si fosse messo a ruotare all'incontrario, spodestando i consueti punti cardinali: Nord, Sud, Est,

Ovest. D'altronde, il grande terremoto culturale che ha slegato i nomi dalle cose non poteva non lesionare anche i grandi riferimenti spaziali di (quasi) sempre. Se, ad esempio, dico Sud cosa davvero nominando? Gli studiosi hanno accumulato cognizioni, ipotesi, descrizioni.

Continua a pag. 51

Segue dalla prima

SE MATERA RILANCIA L'INDUSTRIA DEL PENSARE

Silvio Perrella

Ma da tempo mancano delle sintesi utili ad orientarsi. Forse l'ultima di queste la conio Franco Cassano quando, rifacendosi all'immaginazione di Albert Camus, parlò di un pensiero meridiano. In quella prospettiva il Sud non era solo più il Meridione d'Italia, ma si slargava ad accogliere l'intero Mediterraneo. Mai ci fu mare più prolifico di suggestioni. Basti solo pensare che vi nacquero ben tre religioni. E prima ancora fu sede di filosofie ben piantate sugli elementi primi.

Slargare gli orizzonti è sempre un esercizio utile, anche solo per mettere in relazione mondi che sembrano distanti, ma che invece hanno per l'appunto origini simili. Di recente, Isala Sales ha provato a riarticolare il discorso sul Sud partendo dalla sua collocazione geografica: dalle sue coste, dai porti, dalle traiettorie che stanno prendendo i commerci mondiali. L'analisi di Sales lo ha portato ad un'affermazione in apparenza paradossale. Chi può avere maggiori interessi a dialogare con il Sud non è più l'Europa, e in particolare modo quell'Europa centrale dove hanno sede le burocrazie della Comunità; è piuttosto la Cina, quella Cina che ha necessità di porti e che non a caso ha acquistato gran parte del Pireo. È una suggestione arditamente nuova, che andrebbe verificata. Ha dalla sua parte il pregio di smuovere acque stantie. E di spingere ad interrogarsi sul ruolo che potrebbero avere la cultura, la conoscenza, l'immaginazione sociale. Andrea Di Consoli ieri su queste colonne, salutando le manifestazioni che vedranno Matera come capitale della cultura, ha sollevato il dubbio che questo tipo di attività - certo benvenute - siano del tutto insufficienti a cambiare le sorti strutturali del Meridione. Le industrie ha scritto - servirebbero le industrie per dare quei posti di lavoro necessari come l'ossigeno. Anche la parola industria, nell'epoca delle dismissioni, è difficile capire a cosa davvero si riferisca. Certo è che sinora portare le industrie al Sud ha molto spesso significato violentarne i paesaggi, desertificandoli. È successo a Bagnoli; è successo a Priolo; è successo a Gioia Tauro; e la litanìa sarebbe lunga.

Chi si trova a viaggiare per il nostro Sud sa di dover fare i conti con due percezioni: bellezza e malinconia. Il treno che varca il con-

fine di Sapri e s'avventura verso le Calabrie costeggia lunghe spiagge in questa stagione vuote. Le onde si arrotolano nelle loro schiume e si disperdono sulla battigia. Tra lo sguardo e il mare l'infittirsi di case case case: un mare fermo e angoscioso di cemento. Speculazione a piè sospinto, tumorale, metastatica. Bellezza degli spazi vuoti e metamorfici del mare e malinconia di un disordine irrecuperabile. Dalla parte opposta appaiono pezzi di campagna e colline, vigneti, distese di ulivi o terreni dismessi e abbandonati. Tra i due finestrini spesso non c'è alcun rapporto.

Viaggiando si capisce che il Sud è soprattutto paesaggio. Paesaggio spossessato dei suoi veri nomi. E a latitare è soprattutto la parola "futuro". Incontrando i ragazzi che frequentano le scuole, ponendo loro domande, ascoltandone le titubanti risposte, vien fuori un tridente di possibilità: andrò via; resterò come gesto di responsabilità; andrò altrove con l'obiettivo di tornare. Bisognerebbe indagare su queste posizioni. Ma ad orecchio si capisce che una giovane persona che oggi prova ad orientarsi al sud naviga nella nebbia. Se a questo si aggiunge la pervasità delle mafie, la malinconia rischia di diventare disperazione. Eppure, soprattutto nelle zone interne, nei paesi, in quella dimensione che Franco Arminio va accasando in una costellazione di nomi, c'è uno spazio enorme per lavorare a una nuova industria del paesaggio, in primis l'agricoltura.

Non sono poche le persone che decidono d'invertire le loro rotte abituali per acquistare e coltivare appezzamenti di terre. E se questo è vero, sarebbe necessario ripensare a questi paesaggi riorientandoli verso il mare. Mettere insomma in relazione i due finestrini.

Se è vero che dal mare nei passati del Sud arrivavano i popoli dominatori (e da questo deriva il fatto che molti paesi gli voltino le spalle), è dal mare e dal suo pensiero che oggi bisogna ripartire. Dal mare come grande strada di collegamento; dal mare come immenso specchio riflettente di quel che davvero siamo.

È l'industria del pensare che va rimessa in moto. Difficile, difficilissimo farlo. Ma così necessario in un paesaggio che mescola di continuo bellezza e malinconia e pullula di desideri spenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— vergogna nazionale o modello di omeostasi contadina — Luchino Visconti entra nella questione con *Rocco e i suoi fratelli*. Il film che racconta il difficile riscatto di una famiglia lucana, combinando il tema biblico di Giuseppe e dei suoi fratelli, rivisto alla luce di Thomas Mann, con il nome di Rocco Scotellaro, il sindaco-poeta simbolo delle lotte contadine nel materano. Così, nel suo piccolo, Matera diventa una città-mondo in miniatura, un laboratorio sociale in perenne attività. Che esercita un'attrazione irresistibile su intellettuali come Pasolini, che ne fa la scena di un cortocircuito teologico tra Cristo e i poveri cristi. Ed Ernesto de Martino, padre dell'antropologia italiana, che trasforma queste terre nell'erma bifronte di un Meridione ancora immerso nel mondo magico, ma attraversato da fermenti di emancipazione laica. Una duplicità quasi postmoderna, che de Martino individua nella figura di Francesca Armento, madre di Rocco Scotellaro, e soprattutto paladina nei suoi racconti del superamento di antiche pratiche superstiziose come il lamento funebre. Eppure, giunta a Portici — dove Rocco si era trasferito chiamato a lavorare alla facoltà di Agraria da Manlio Rossi Doria, che poi curerà il suo postumo *Contadini del Sud* — davanti al figlio sul letto di morte Francesca fa precipitare il suo dolore nel metro luttuoso della nenia tradizionale e strilla: «Figlio mio, che sonno lungo che ti fai, perché non mi rispondi?». In fondo, il riscatto di Matera è l'effetto di un secolare passaggio di testimone tra uomini e donne di grande ingegno e di buona volontà. E forse, con la sfida da capitale europea, per la prima volta è davvero a portata di mano.

di ANTONIO DI NUNNO

È la perfetta sintesi di un Mezzogiorno antico e primitivo, visionario e selvaggio



Sopra Pier Paolo Pasolini (a destra) a Matera con Enrique Irazoqui, protagonista del suo *Il Vangelo secondo Matteo* (1964)